



Federazione delle ONG
della Svizzera italiana

Relazione ONG-Scuole: tre punti di riferimento

Curare la relazione

Ci sono alcune regole del mondo della cooperazione che valgono anche nei contatti fra le ONG e il mondo della scuola. La cura della relazione fra partners, per esempio. Che si tratti di una presenza puntuale o di un intervento a lungo termine, è fondamentale dedicare del tempo a capire le reciproche aspettative per evitare fraintendimenti e interventi fuori luogo. Vale infatti la pena chiedersi cosa si aspetti, ad esempio, un docente dal/la rappresentante di una ONG. Cosa pensi del tema il docente stesso. Perché ritenga importante invitare un'ONG a scuola. Quale sia l'obiettivo pedagogico che il/la docente si è dato.

Qualsiasi richiesta o desiderio di intervento devono essere chiari nei loro intenti. Vi è il reale desiderio di conoscere o l'invito è un semplice diversivo per alleggerire il carico di una lezione a fine anno scolastico? Si va in aula per fare del marketing e/o per sensibilizzare dei ragazzi su un tema? Non sempre gli obiettivi di un'ONG coincidono con quelli dei docenti, e viceversa, e le rispettive intenzionalità a volte sono anche in contraddizione. Meglio quindi evitare le proposte pre-confezionate e definire assieme con gli insegnanti gli obiettivi, i contenuti e la forma di un intervento. E quando è possibile, conviene partecipare alle riunioni di preparazione di eventi come le giornate o le settimane progetto che costituiscono spesso un'opportunità per conoscere da vicino e dall'interno il funzionamento di una scuola.

La scuola è un contesto

La scuola è un campo istituzionale con regole, programmi, sfide, utenze e figure professionali ben precise. Non è un luogo di conquista, seduzione o propaganda ma un luogo istituzionale predisposto all'istruzione, educazione, cultura e sport (tanto per citare l'acronimo del DECS). Proporre qualcosa nelle classi e nelle sedi, significa, quindi, garantire un minimo di professionalità nei contenuti e nei metodi. Non ci si rivolge a degli allievi di quinta elementare allo stesso modo che a dei pre-adolescenti di terza media o a degli studenti di quarta liceo. Così come un atelier non è una conferenza, una giornata progetto non è un progetto educativo d'istituto e un tema-conferenza non è staccato da un campo disciplinare o dal piano di studi. Sugeriamo alcune domande che conviene porsi prima di accettare un invito a scuola. Perché invitano proprio me? Cosa posso portare agli allievi? Quali sono i temi che si vogliono approfondire attraverso la mia presenza? Cosa è stato detto o fatto prima e cosa verrà fatto dopo? Stabilire dei legami fra il proprio intervento, il piano di studi o quel che l'insegnante sta trattando in quel periodo con la sua classe, è un primo segno di professionalità.

Immaginari pre-confezionati

Quando un rappresentante di una ONG entra in una scuola, scatta spontaneamente l'immaginario relativo a quello che ancora viene visto come un mondo di "sotto-sviluppo" con il conseguente desiderio di poter aiutare, magari inviando materiale scolastico o facendo delle collette.

Come rappresentanti di ONG, anche se non lo si desidera, si è portatori di queste rappresentazioni relative ai "paesi poveri" e si tratta di prestare attenzione a come si comunica, sia alle parole che alle immagini. Che tipo di immaginario sugli "altri" alimento con la mia presenza e con le mie narrazioni? Per evitare di cadere in rappresentazioni stereotipate, bisogna perlomeno cercare di trasformare i temi specifici su cui opera la

propria ONG, in fonte di conoscenza curiosità e approfondimento tematico. Dar loro una legittimità conoscitiva prima ancora che umanitaria, significa creare connessioni e integrare il tema della propria presenza nei contenuti d'insegnamento previsti dal docente. Temi come l'acqua, l'alimentazione, la mobilità, per esempio, prima ancora che dei "bisogni-problemi" specifici al lavoro di un'ONG, vanno concepiti come temi di apprendimento. Ad esempio: un progetto di apicoltura in Burkina Faso, potrebbe essere trattato a scuola partendo dall'ape, un insetto protagonista che tesse relazioni con l'ambiente in cui vive, che crea benessere e costituisce un indicatore di sostenibilità, qui come altrove.

Oliviero Ratti é21, Isabella Medici Helvetas,
FOSIT, Canvetto luganese, 28.4.2018.